Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

CLIO
IN MASCHERA
NELLA RICREATIONE MVSICALE

Nel giorno dell' Esercitio Militare delle Truppe di Bronsuich.

AL VENETO LIDO.

DEL N. H. S. PIETRO DOLFIN.

IN VENETIA, M. DC. LXXXV.

Per Francesco Nicolini.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

INTERLOCVTORI,

Che Cantano.

Bellona.
Marte.
Venere.
Fortuna.
Amor guerriero.
Choro de Genij Martiali.

Choro de Genij Martiali.

Ellona Adriaca à l'Armi
Tua forza ſourana
La Luna Ottomana
De l'arco feritor omai diſarmi:
Bellona,&c.

Vno de Gc. Di Genio amico à la tua Reggia inuitta
Sudditi humili ſiam Spirti guerrieri,
Che dal Viſurgo à queſto Lito amato
Portiam rinforzi al tuo Leone alato.
Per debellar chi intorbidò de l'Iſtro
I liquidi Criſtal con piè nemico,
Coraggio, arte, e vigor non ſi riſparmi.
Bellona, &c.

Mar. Sì, sì Germana alta Bellona à l'armi:
Queſti, che in verde ſuol mio aperto campo
De fini acciari al lampo
De concaui Metalli al tuono orrendo,
Sin' hora in finta pugna
Veſsilli ventillar ſopra il tuo Lido
Porteran nembi à l'Ottomano infido.
Sì, nel Mar naufragij haurà
Affondato
Da tant armi à l'empio infeſte,
Et al ſuol pur prouarà
Debellato
Crudeliſsime tempeſte:
Sarà inuaſo in ogni parte

Dall'Adriaca Bellona, Eneto Marte.

Bell. A l'armi sì, alla guerra
L'empio Trace,
Che primier turbò la pace,
Si ſtrugga in Mare, e ſi diſperda in Terra.
All'armi, &c.
Marte Germano mio, s'io per la Fede
M'auuinſi in Lega al Sarmata Regnante,
A Roma, à l'Auſtria amiche
D'vopo d'impulſi hoggi non hà il mio core,
Per deſtarmi nel ſen ſdegno, e furore.
Hò già vinto, e vincerò;
Hò già preſe armi, e Bandiere,
Nel ſuol Greco alte frontiere
Forti Piazze, altere mura,
Gl'vſati miei trionfi io ſeguirò,
Hò già vinto, e vincerò;
Sin che Biſantio al piè fè non mi giura
Per me le porte ſue Giano non ſerra.
A l'armi sì, à la guerra.

Vno de Ge. Alta Diua, che auriga ſei
Del gran plauſtro del Dio più fiero,
Guida in porto i deſir miei,
E degl'archi del Trace fiero
Archi inalza di Gloria à queſto Impero.
Dal Cilindrico Alpin Bellico Saſſo
L'Aſta è già tratta omai ver l'Oriente;
Sù dunque Arte, e Vigor non ſi riſparmi.

Chor. Bellona &c.

Amo. guer. Certa Vittoria haurem, ſe i Guerrier miei
In altre impreſe, e perglioſe proue
Moſtrar del ſuo buon cor, l'ardir douuto,
Ciò che nell'Auſtria, e nel Cretenſe Lito
Molti di loro oprar contro il Pagano,
Offrir ſapranno al mio fedel Criſtiano.

Chi opra per fin d'honor, per fin di gloria
Facile hà la Vittoria
Il trionfar,
Son ſi fidi al lor Signore,
Ed Ei tanto ama queſt'onde,
Che imitando il di lui core
Vorranno all'Adria mia fregio portar.
Chi opra &c.

Ven. Tacete, oh la tacete
Nemici di Ciprigna
De la più bella Dea Furie infierite
Voi il mio Ben mi tog liete,
Voi Marte hor mi rapite?
Tanti ſeguaci miei
Nel mar, che de viuenti è feral Tomba,
Voi ſeppellir tentate,
E à morte gl'inuitate à ſuon di Tromba?
Siete in pace, e in traccia andate
Di ſciagure, e de perigli;
L'or ſpendete,
Arriſchiate,
Vita, honor, ciò che tenete;
La dolciſsima quiete,
La cariſsima beltate
Di più vaghe, abbandonate;
E direte,
Che ſian ſaggi tai conſigli?
V'ingannate,
In traccia andate
Di ſciagure, e de perigli.

Bell. Laſciua Donna, oue ti porta il Caſo
A turbar de gran Genij il fin ſublime?
Quiui entri, oue hà Bellona,
Oue hà Gradiuo il Trono?
Sturbi il ſonoro tuono,

Chesueglia à l'armi ogni Guerrier più audace?
Nemica à l'Austria sei, proteggi il Trace?
Vanne, vola, e se à le sponde
Già del mar la culla hauesti,
Omai spegni entro à quell'onde
Gl'ardenti amori tuoi per l'Austria infesti;
Vanne, &c.

Ven. L'Austria m'è poco amica,
I teneri pensier del mio Cupido
Non stan trà sassi alpini,
Poco abbondan del gelo entro a i rigori
I miei soaui amorosetti ardori:
Sì, sì ò Guerrier, che per le vie fiorite
D'Amor, Gradiuo altier folli seruite.
Mirate quante Belle
V'inuitano ad amar,
Se poi giusto vi pare
Dal Ciel di tante stelle
Passar à l'onde amare
D'vn procelloso mar
Gitene, io vel perdono;
Ah, che del vostro piè Remore sono.

Am.gu. Venere io son guerriero
Mà.... mà vorrei
Seguirti ancor:
Da vna parte
M'alletta Marte,
Mi diletta
Da l'altra di più vaghe il bel fulgor.
Venere, &c.
Mà nò; che dico? resistete, ò Prodi
Forti Campion; di Venere vezzosa
Combattete agli assalti, e riprendete
I sensi miei, che ben ragion hauete.

Mi pento insin d'vdir
La Dea Mendace,
Meglio è in guerra perir,
Che amar in pace.
Sò, che l'Alma arrischiar
Si suol amando,
Quanto la vita in mar
Si fà pugnando.
Vlisse io sono à lusinghier tuoi Carmi.

Ch. Bellona Adriaca à l'armi.

Ven. Mà oh Gradiuo adorato
Tù, che il mio ardir ben sai,
Che il Consorte fedel per te lasciai,
Che pensi far? Teseo infedel lasciarmi,
Su questo Lito, ingrato abbandonarmi?
Caro Marte, Amante vago
Lasci me per girne al mare!
Se tu brami onde più amare
De' miei lumi eccone vn lago.
Lasci me, &c.

Mar. Vener dolce, Marte fiero
Sà pugnar col dardo, e'l brando,
Sono in guerra il Dio seuero,
Sono in pace meno altero,
E le vittorie mie segno baciando.
Vener, &c.
Quando al suol tornerò, farò d'Amante,
Hor và Marte à Nettun Guerrier costante.
Si tratta de l'inuitta
Del mar alta Reina, Adria sourana:
Contro l'Oste Pagana
Voglio tutte scoccar le mie quadrella.
Hor è la Vener mia Venetia bella.

Ven. Per Venetia prepari
Dunque Armi, Legni, Vettouaglie, e Genti?

Sì per l'Inclita Donna,
Che doppo hauer sofferta
Guerra si lunga à sua difesa in mare,
Hoggi à offesa del Trace, e à prò Cristiano
Tenta accrescer le piaghe al Ciel Germano.
Per quella, che del mar Sposa s'appella.
Hor è &c.

Vno de Ge. Per quel Leon fedele,
Che à prò de suoi Sansoni hà in bocca il mele,
Quell'Aquile però, che al grande alato
Contro le Tracie Arpie presta n gl' artigli
Dan poco se non dan sudditi, e figli.

Bell. Si per Colei? *Ven.* Non più à bastanza intesi.
Mi pento de miei detti à ogn'vn palesi
Del suolo, in cui per mè fumar gl' Altari
L'Adria già fù Regina, e ancor mantiene
L'alte ragioni sue nel Ciprio Regno,
Secondar degg'io pure il suo disegno.
Si vò anch'io cimentarmi,
Vener di Marte ancor maneggiò l'armi.

Mar. Non sdegno alfin, che venga in campo ondoso;
Che s' vn' atto vezzoso
Qualche Campion farà cader à terra,
Sorger farollo Anteo più forte in guerra.
La guerra, & Amore
S'vniscono insieme,
Vigore
Dà al core
La speme,
Che possa esser grato
All Idolo amato
Quel cor, che non teme.
La guerra &c.

Vno de Ge. Sù dunque spirti miei prodi Guerrieri
Marte, Bellona, Amor, Vener brillante

Pren-

Prencipi, Vaghe Dame, e Caualieri
Sciolgan gl'accenti amici in tali carmi.

Cho. Bellona Adriaca &c.

Mar. Mà perche infermo langue il saggio, il forte
Guerrier, se non hà in sorte
Per amica opportuna
La prospera Fortuna;
E già che al Margo, oue hà il suo instabil nido,
Siamo; e in placida calma
Si mostra à questo Lido,
Porgiamle vniti i voti
Perche renda la Diua
Campidoglio del mar d'Adria la Riua.

à 2. Cieca Dea, che pur tal hora
Sei del merto ancor seguace
L'Adria mia, che Italia honora
Con l'alt'opre in guerra, e in pace,
Deh seconda; e ogni sua prora
Rendi vn fulmin contro il Trace.

Bell. Sorgi dal mar, t'inuita
L'Adria ogni Eroe più d'vn'amico Duce.
Sarà l'Oste nemica, arsa, e sconfitta,
Se di Venetia inuitta
All'Armata Naual sarai Polluce.
Senza Fortuna
Non s'hà Vittoria:
E pure in mare,
Se non è irata,
Fortuna non è;
Eh che sdegnata
Dall'onde amare
Non sorge ad ogn' hora
Hà le sue calme la Fortuna ancora.

à 3.

à 3. E ver Fortuna amica) prestarci
Le Vittorie, e i Trofei potrai) prestarmi

Chor. Bellona Adriaca à l'armi.

For. Chi dal centro profondo
De l'Adriaco Nettun mi toglie, e brama!
Chi con Trombe guerriere
Con percossi Tamburi hor quì mi chiama?
Noto pur è, che infesta
Tal'hor mi proua, chi turbar mi vuole,
E che vna cieca Dea nata in tempesta
Poca aita prestar può à rai del Sole.
Quando è cheta la Fortuna
Non si deon turbar sue calme;
Non è poco,
Che ne l'ampia amara cuna
Ammorzar volessi il foco,
Ch'arder suol allori, e palme.
Quando, &c.
Mà che dich'io? che scorgo?
La Reina del Mar, l'Eneto Marte
Degnansi d'implorar mia aita, quando
Dal lor valor dipendo?
Quando con forza ardita, arte maestra
La Fortuna d'Italia han nella destra?
Numi Adriaci, à vostre glorie,
La Fortuna eccoui al piè
Sorgo omai da l'onde amare;
Mà nò; resto anzi nel mare
Per scortarui à le Vittorie,
Per donar,
Non prestar
Le prospere fortune, hoggi à la Fè.
Numi, &c.

Mar Se tù così oprarai
Di Fortuna in Astrea ti cangierai.

For. Così appunto oprerò, se in ogni parte
La Reina del Mar, l'Eneto Marte
Con forza ardita, e destra
La Fortuna d'Italia han nella destra,

Vno de Ge. Gl altri Regi, se in vn loco
Hanno vn Campo per pugnar,
Non fan poco;
E pur l'Adria hà in terra, e in mar
Su i Destrier, su quercie alate
Diuise in varie parti immense Armate.

For. Dunque à ragion dirò,
Che l'Adria nel pugnar saggia maestra
La Fortuna d'Italia hà ne la destra.

Bell. 1. Mi rallegro Eneti Eroi,
Per voi certa, è la Vittoria,
S'ogn'vn gode vnirsi à voi,
S'ama ogn'vn la vostra gloria.
Mi rallegro, &c.

Bell.) à 2. Sino, per vostro affetto
Mar.) Più d'vn lontano petto
S'infiamma à l'armi, e il proprio incendio ammorza,
E con feruido cor
Chi pugna per Amor
Vince per forza.

Bell. 2. Pauentar non dee procelle
Più de l'Adria il mar Cristiano
Se del Ciel pugnan le stelle
Contro il Sisara Ottomano.
Pauentar, &c.

Vno de Gen. Sì, sì pugnan le Stelle,
Se benigne assistenti
Scorgonsi quiui ad animar le Genti:
Di tante Dame in fronte
Sfauillan scintillanti, ad esse ogn'vna

Vanta ſplendore ad offuſcar la Luna.
Belle Dame, aſtri benigni,
Anzi Soli di beltà,
Voi gl'influſſi atri, e maligni
Diſcacciate, Amor lo sà;
Si voi ſiete in guerra, e in pace
Aſtri Polari à noi, Comete al Trace.

Am.guer. Oh ſe tanti Soli, e tante
Stelle lucide, e brillanti,
Ch'hoggi indoran queſto Lido
Si portaſſer ver Leuante
A' pugnar col Trace infido,
Strage farian del Munſulman baccante,
E del Ciel Tracio al torbido Orizonte
L'empia Luna nemica andrebbe à monte.
Seco hauriano tanti Amanti,
Tante Clitie à lor ſeguaci,
Che togliendo anco al Tonante
Le ſaette fulminanti,
Le Volanti acceſe faci,
Fulminarian di Flegra i rei Giganti,
E de fulgidi Soli al ſol barlume,
Perderia Cintia il mendicato lume.

Ven. Mà ſe l'Enete Dame
Sono propitie Stelle,
A' bellicoſi ardori,
Permettetimi ò Numi almen, che alquanto
Io quì le poſſa dilettar col Canto.
Non direte così più,
Che ſia Vener nemica alla Virtù,
Io darò con l'Armonia
Spirto à cori, e l'allegria
Del valor genitrice ognora fù,
Non direte, &c.

Mar. In ciò il tuo cor non erra

Se in Terra, e in Mar è vn' Armonia la guerra.
Sì, vna Muſica è la guerra;
De ſoſpir non ſtà mai ſenza,
Le battute han la cadenza
Sopra i l crin de sfortunati,
E cangiando tuono i Fati,
Hor vn s'alza à le ſtelle, hor và ſotterra.
Vna Muſica, &c
De perigli ogn'hora in guerra
I paſſaggi ſon frequenti,
Hor allegri, & hor languenti
Sono i paſſi de Soldati,
Quei concerti, che ſcordati
Son da varij parer, cadono à terra.
Vna Muſica, &c.

Vno de Gen. L'Allegria sì, dà coraggio,
Dà ſalute, e forza al cor;
La meſtitia offuſca il raggio,
E il ſeren toglie al militar honor.
L'Allegria, &c.

Mar. Ma ſe per anco al ſuon del or ſi grato
La Partenope ſua non manda il Tebro,
I Cigni l'Iſtro, e la Città de Fiori,
E ſe fù ogn'hor gradito à queſta ſponda,
Il nuouo, e altroue nato
Più che l'antico, e ciò che in eſſa abbonda,
Come armonica Clio ſi renderà?

Ven. Come ſi può, chi più non può farà,
Ciò non v'apporti pene,
Han queſti mari ancor le lor Sirene.

Bell. Nò, non ſi canti, altro piacer s'accolga,
Mentre in sì Nobil loco,
Se non è più che grande il dono è poco;
Solo penſate oh Prodi,
I coraggioſi modi;

Con gl'Allori di Tracia à incoronarmi,
E con la Luna ſcema in curuo giro
Nel proprio ſangue, vn dì eclißata, e tinta,
La baſe del Diadema al crin formarmi,

Cho. tutti. Bellona Adriaca, &c.

IL FINE.